

INTRODUZIONE AI LAVORI

FRANCESCO MOTTO, direttore ISS

Eccellenza,
Rev.mo Rettor Maggiore
e Rev.da Vicaria della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice,
Illustri colleghi, studiosi,
Gentilissimi salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice,
Amici tutti,

tocca a me prendere la parola per introdurre i lavori di questo «3° Convegno di Storia dell'Opera Salesiana», promosso dall'Istituto Storico Salesiano [ISS] in collaborazione con l'Associazione Cultori di Storia Salesiana [ACSSA], che in occasione dell'anno giubilare non poteva che aver luogo presso la tomba degli apostoli Pietro e Paolo.

1. Importanza della storia e della storia salesiana

In un convegno cui partecipano storici e appassionati cultori della scienza di Clio non è certo necessario sottolineare l'importanza della storia e il nostro rapporto attivo col passato, che costituisce il tessuto fondamentale della nostra esistenza e che ci aiuta a meglio comprendere la società in cui viviamo. Il che rimane vero, benché si parli sempre più spesso di «crisi della storia», beninteso all'interno della crisi delle scienze sociali nel loro insieme, di quella della nostra società e del nostro sapere. Mi permetto solo di citare una fra le tante definizioni di storia:

«La storia è la coscienza e la memoria collettiva del passato di cui un gruppo umano – leggi “Salesiani” – ha bisogno per comprendersi e darsi una spiegazione prendendo le mosse dall'ambiente fisico, dalle relazioni con gruppi più o meno vicini, dai suoi modi di produrre e di entrare in relazione, dalle sue istituzioni, valori, cerimonie ecc. A partire dai quali la sua convivenza si è articolata in passato e continua a costruirsi in un presente dal quale si progetta – personalmente, a livello di gruppo o istituzionalmente – il futuro o l'avvenire». (JOSÉ SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *Introduzione alla Storia*. Borla 1997, p. 10).

Due mesi fa proprio qui a Roma, al convegno internazionale «Paideia e Humanitas. Per la pace nel terzo millennio» organizzato nell'ambito dell'incontro mondiale dei docenti universitari per il giubileo del 2000, il prof. Giovanni Reale dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano intitolava la sua relazione: «Nel

passato – e per passato il professore intendeva la cultura ellenica – le radici del futuro». Noi, applicandolo al nostro contesto, potremmo dire: «Nel passato – vale a dire in don Bosco e nei suoi primi figli – le radici del nostro futuro».

Non si tratta, per altro, di una novità nella Famiglia salesiana. Lo stesso Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi lo ha ribadito in due recenti lettere circolari [Il corsivo è nostro].

«Nel piano [ispettoriale] va considerato anche il compito di assicurare la memoria storica salesiana come comunicazione di un'esperienza riflettuta, che esprime concretamente l'identità vissuta in diversi contesti e culture, in momenti storici ordinari e in situazioni eccezionali [...] Chi trascura la memoria perde le radici [...] *Non possiamo perdere un patrimonio così prezioso* [...] Pensiamo al valore che potrebbe avere per noi e per i confratelli di domani la storia *dell'impiantazione e della crescita della Congregazione nei diversi contesti* [...] Ogni ispettoria senta la responsabilità di conservare, di studiare, di *comunicare la propria storia* secondo criteri che potranno essere opportunamente indicati [...] Ci interessa sottolineare nella formazione intellettuale la prospettiva salesiana, lo studio della "salesianità" [...] la materia esplicitamente salesiana è diventata abbondante: c'è la storia da non dimenticare, c'è la spiritualità da comprendere, c'è il patrimonio pedagogico [...] c'è l'evoluzione del pensiero di cui è testimone la letteratura salesiana» (J. E. VECCHI, *Io per voi studio* in ACG 361, 1997, pp. 35-39, *passim*).

«La memoria storica è stata raccolta in volumi e articoli che hanno cercato di far rivivere le circostanze dell'insediamento e i principali passaggi della nostra presenza [...] I volumi pubblicati dimostrano l'intenzione di raccontare per il popolo e di far memoria per "quei di casa". Costituiscono un materiale di lettura attraente e suggestivo perché riflette il quotidiano in figure di confratelli e aneddoti vivaci. Si sente allo stesso tempo l'urgenza di una *maggior completezza storica* e un *miglior impianto degli studi*, che rendano *adeguatamente* l'immagine del nostro *insediamento in un contesto concreto*» (J. E. VECCHI, *Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia*, in ACG 364, 1998, p. 25).¹

L'Istituto Storico Salesiano e l'ACSSA operano proprio in tale direzione e mi sembra di poter affermare che il Convegno che oggi si apre costituisce un frutto maturo del ventennio di lavoro dell'ISS e un apprezzabile risultato dei soli quattro anni di esistenza dell'ACSSA.

Il 1° articolo dello *Statuto* afferma infatti che uno dei fini dell'ISS è la promozione dello studio, dell'illustrazione e della diffusione del ricco patrimonio spirituale lasciato da don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori e l'articolo 6° del *Regolamento* precisa ulteriormente «L'ISS cura relazioni e interscambi con l'intera Famiglia Salesiana [...] mantenendo vivo l'interesse per gli studi storici su don Bosco e la vita salesiana».

Ora già l'aver fatto sì che un centinaio di persone, fra salesiani, FMA e laici

¹ Circa il valore della storia in ambito ecclesiale rimandiamo a due recenti documenti: *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*: Lettera circolare a cura della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa (1997) e *Per una pastorale della cultura*, a cura del Pontificio Consiglio della Cultura (1999).

si siano seriamente applicati ad approfondire un determinato soggetto mediante minuziose ricerche d'archivio, attento spoglio di biblioteche, viva partecipazione a seminari preparatori, serio studio e riflessione personale è la prova che si è mantenuto fede ai propri obiettivi. Se, come auspichiamo tutti, saranno importanti i contributi offerti in questi giorni, non meno importante sarà, in vista del futuro, l'aver contribuito a porre qualche solido fondamento per la formazione di una nuova mentalità, sensibile alle interpellanze della cultura attuale e attenta al «dato» storico più che a quello retorico-oleografico.

All'alba di questo terzo millennio infatti non pochi fra i Salesiani e le FMA, nel bisogno immediato e incoercibile di chiarire a se stessi le radici e le ragioni del proprio essere e del proprio agire, sentono ormai la necessità di una storiografia salesiana più scientifica e meno apologetica, più militante e meno sentimentale. Studi fondati su rigoroso metodo critico, e non solo collazione di memorie, profili, documenti, aneddoti, annali e fioretti si impongono ormai a riguardo di singole case, di singole ispezioni, di singoli membri dei due Istituti fondati da don Bosco, anche in funzione di un'auspicabile storia delle due stesse Istituzioni. È un fatto che solo gli spiriti più avvertiti si rendono conto che la formazione, la conservazione, la trasmissione, l'aggiornamento della memoria storica richiedono il coraggio di vincere le ultime resistenze di chi, legato a consuetudini e tradizioni particolari, si ritiene soddisfatto di una certa lettura del passato, praticamente immobile, non vede come ormai ineludibile la prassi del lavoro di équipe, dell'interdisciplinarietà, della multimedialità, non comprende le esigenze sempre più forti di risorse umane e tecniche per una ricerca storica senza frontiere.

Si aggiunga che oggi la cultura di massa significa anche produzione storica più sofisticata per un pubblico colto sempre più ampio, per ceti di intellettuali e di tecnici di varia figura sociale e culturale i quali, se non sono storici, sono però adusi ad un apprezzabile rigore logico, a una concezione pretenziosa dell'informazione. Tanto più che il sapere storico è entrato nel ciclo del consumo culturale di massa e si presenta sottomesso alla legge della domanda e dell'offerta.

2. Il cammino percorso e l'angolo di visuale del Convegno

Nulla nasce dal nulla; ogni storia ha sempre la sua preistoria e prelude ad un'altra storia. Ora all'origine di questo 3° Convegno si situano, come è ovvio, i due Convegni-Seminari precedenti. Anzitutto quello del 7-9 gennaio 1993 che per la prima volta fece incontrare in questa stessa sede poche decine di studiosi che desideravano operare con maggior coordinamento nell'ambito della storia salesiana (RSS 23, 1993, p. 431). Grazie al loro ottimismo e alla loro disponibilità si è potuto procedere alla progettazione e alla realizzazione del successivo Convegno-Seminario (1-5 novembre 1995), che vide non solo il raddoppio dei partecipanti, ma anche e soprattutto la presentazione di validi contributi scientifici,

messi a disposizione di tutti successivamente con la pubblicazione degli Atti (*Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. [ISS, Studi, 9]. Roma, LAS 1996). È stato nel corso di tale 2° Convegno-Seminario che si fondò l'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana, come estensione di partecipazione e apertura a tutte le forze della Famiglia salesiana nella ricerca e nella riflessione storiografica. Molti membri dell'ACSSA oggi sono qui presenti come relatori o come uditori interessati.

Quanto alla scelta del soggetto dell'attuale Convegno, nel corso del 1996 all'interno dell'Istituto Storico Salesiano e della Presidenza ACSSA si è tenuto un serio confronto. Sulla base della constatazione che oggi gli storici guardano con maggiore attenzione al ruolo che gli Istituti religiosi hanno svolto nel campo di quella che sinteticamente possiamo chiamare la storia sociale e la storia civile, si è optato per una «storia della congregazione» che si collocasse all'interno della Chiesa e del mondo, per una conoscenza del modo in cui i principi e i precetti evangelici abbiano influito sulle scelte dei salesiani e delle FMA, insieme agli stimoli provenienti dall'ambiente e quelli della natura umana.

Proprio con l'intento di allargare, approfondire e coordinare la ricerca e la riflessione sull'impegno operativo della Famiglia Salesiana nei suoi risvolti sociali, quantitativi e qualitativi – non quindi i semplici insediamenti SDB e FMA, come era invece lo scopo del 2° Convegno – è stato scelto il titolo *Significatività e portata sociale dell'opera salesiana dal 1880 al 1922*. Di conseguenza verranno presentate sia opere, ambienti, attività salesiane di *immediata utilità sociale* (ad es. scuole d'arte e mestieri) sia realtà o presenze che *di fatto* hanno avuto un'incidenza significativa sulla comunità umana residente in un dato territorio (ad. es. scuole per maestre).

Giova qui ricordare che è vano esigere dalla cultura del passato il tipo di curiosità di oggi; dunque i nostri criteri di valutazione devono tener presente tale fatto.

Al criterio fondamentale dell'*impatto sociale* (di un'opera o di un gruppo di opere, di una scelta istituzionale...) se ne è poi aggiunto un secondo: quello *cronologico*, stabilito nel quarantennio 1880-1922, vale a dire il lasso di tempo che copre gli ultimi anni della vita di don Bosco – allorché operativamente la società salesiana era diretta dal Vicario don Michele Rua – il rettorato dello stesso don Rua (1888-1910) e quello di don Paolo Albera (1910-1921). In forza di tali limiti viene notevolmente condizionato lo studio dell'espansione salesiana in Africa, Asia e Australia, ma si è voluto mantenere una linea di continuità col periodo di tempo preso in considerazione nel Convegno precedente, il cui tema viene completato con la prospettiva dell'attuale Convegno. Altrettanto volutamente, benché ogni opera sussista solo grazie a chi opera in essa, non sono state messe in luce, salvo pochissime eccezioni, le singole figure di educatori ed educatrici salesiane, ivi compresi i due Rettori Maggiori citati, e la madre Generale, Caterina Daghero. Le personalità più in vista dei due Istituti potrebbero essere oggetto di particolare attenzione e studio in un eventuale prossimo Convegno.

Per i non specialisti e per chi non era «storico di mestiere» non è mancata negli anni scorsi una fase preparatoria mediante quattro seminari di indole orientativa e metodologica che si sono tenuti in due diversi continenti: in America Latina (Ypacaray-Paraguay, luglio 15-18 luglio 1997; S. Paolo-Brasile, 22-26 febbraio 1999) e in Italia (Roma, 26-28 settembre 1997; Como, 28 luglio - 1° agosto 1999), tutti annunciati attraverso *Ricerche Storiche Salesiane* e preparati attraverso il *Bollettino Informativo* dell'ACSSA.

3. L'obiettivo del Convegno

Don Bosco – e con lui molti altri fondatori e fondatrici dell'800, madre Domenica Mazzarello compresa – ha inteso operare nella società e a vantaggio della società. Il suo fu un impegno apostolico rivolto principalmente ad educare e favorire positivamente l'inserimento dei giovani «poveri e abbandonati» nella società, promuovendone le risorse e le capacità, in stretta connessione alle sempre più rapide trasformazioni sociali e al sorgere di nuovi bisogni. Proprio in quanto operanti nel campo dell'educazione, della promozione, della scuola, dell'assistenza la Società salesiana e l'Istituto delle FMA si sono inseriti attivamente nel tessuto sociale del territorio ove hanno lavorato e pertanto, come tali, possono essere studiati nell'ambito della storia sociale e civile del Paese dove hanno svolto la loro attività.

Ora se don Bosco e la Mazzarello vissuti in un quadro socio-culturale ancora preindustriale non si sono direttamente ed esplicitamente interrogati sulla «questione sociale», che invece acquisterà assoluta rilevanza negli ultimi decenni del secolo XIX, con essa hanno dovuto invece misurarsi i loro primi successori, vissuti a contatto – per lo meno in vari paesi europei, ma non solo – con l'avvio del processo di industrializzazione caratterizzato dalle trasformazioni del mondo del lavoro e dei modelli di produzione – con le inevitabili accentuazioni nei difficili rapporti di classe –, dallo sfruttamento del lavoro minorile e femminile soprattutto nelle periferie cittadine dove s'addensavano le fabbriche e dove i giovani inurbati dalle campagne, spesso per mancanza di istruzione di preparazione professionale, erano minacciati da difficoltà e pericoli d'ogni genere.

Per rispondere a un imperativo evangelico, per riconquistare alla fede i giovani a rischio e masse di popolazioni, per altro in una dimensione sopranazionale, per la redenzione morale e spirituale degli emigrati, per la «civilizzazione e la cristianizzazione» degli Indios dell'America, dunque per motivazioni spirituali e ragioni pastorali, i SDB e la FMA – per vie di fatto più che per una consapevolezza sociale esplicita – hanno costruito in numerose nazioni una fitta rete di opere, hanno realizzato una notevole serie di iniziative sociali, hanno instaurato un serio dialogo con le istituzioni civili e politiche dalla efficacissima ricaduta sul piano della costruzione della società civile di vari paesi, oltre che della «santificazione dell'officina e della scuola». Dunque anch'essi, al pari dei fondatori, in un clima spesso di conflitto Stato-Chiesa, si sono messi «nella Chiesa a servizio

dell'umanità»,² in aperta sfida alle logge massoniche, alle istituzioni protestanti, all'ideologia liberale e alla prassi concorrenziale e competitiva del socialismo dilagante in vari paesi. Se il Convegno intende portare ad un livello cosciente soprattutto le circostanze sociali, politiche, economiche, ecclesiali, ambientali, personali e altre ancora nelle quali si è incarnato, venendone favorito e condizionato, il «carisma» di cui i salesiani e le FMA erano portatori e portatrici visibili, nessuno fra noi è però così ingenuo da credere che una visuale, fosse anche quella sociale – ma vale per quella educativa, spirituale ecc. – da sola possa essere atta a spiegare il vasto e complesso processo storico dello sviluppo dell'opera salesiana nel mondo. Tutti sappiamo che la conoscenza del passato è aperta a infinite comprensioni. Non è però scontato per tutti che la «fortuna» di tal opera sia stata, forse, proprio quella della sua grande capacità di dare precise risposte a situazioni di disagio sociale, economico, educativo, religioso, di sapersi adeguare a particolari richieste della comunità civile di numerosissimi paesi europei ed extraeuropei. Senza con ciò sottovalutare il positivo contributo dato al «fenomeno salesiano» dall'immagine, diffusa presso l'opinione pubblica mondiale, di salesiani di don Bosco quali «educatori nuovi per tempi nuovi», di salesiane di don Bosco dalla precisa identità educativa, di sistema preventivo adatto alle esigenze del secolo che si chiudeva e di quello che si apriva.

Ciò considerato, risulta estremamente vantaggiosa la presenza, fra i relatori, sia di membri dei due istituti fondati da don Bosco, in quanto dati e tradizioni, soprattutto spirituali, possono meglio essere compresi da chi vive dall'interno l'esperienza salesiana, sia di ricercatori estranei alla Famiglia salesiana, perché meglio disposti ad interpretare le situazioni senza pregiudizi.

4. Organizzazione dei lavori

Il presente Convegno, diversamente dai due tenutosi precedentemente, che correttamente avevamo definito «Convegni-Seminari di studio», è stato pensato e organizzato soprattutto ai fini di comunicare i risultati finali di attente e ampie ricerche archivistiche, talora innovative rispetto ad una diffusa prassi salesiana di limitarsi a incursioni negli archivi eccessivamente rapide (anche per la frequente assenza in questi di qualsiasi ordinamento e strumenti di ricerca); concettualmente dunque si avvicina di più alla tipologia di un classico «Convegno», non prevedendo né particolari tempi di dibattito – dal momento che questo è stato precisamente l'oggetto specifico dei seminari che lo hanno preceduto – e neppure interventi superiori ai 30 minuti, salvo per le prime relazioni di indole generale così suddivise:

a. I quadri portanti «salesiani» sia di indole teorica che socio-statistica entro cui si collocano gli interventi «localizzati» saranno offerti dalle «relazioni a due

² È il titolo di un volume non molto conosciuto, edito dall'ISS, a cura di P. BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (ISS Studi 5). Roma, LAS 1987.

voci» della prima mattinata: due per la Congregazione salesiana e due per l'Istituto delle FMA, oltre ad un quinto intervento – sempre domani mattina – di per sé relativo all'impegno dei Cooperatori, ma senza con ciò escludere quello dei salesiani e delle FMA. Non si può infatti sottovalutare il fatto che i due Istituti religiosi furono giuridicamente uniti fino al 1906 e che comunque fu sempre grande il peso dell'autorità centrale per ogni decisione di piccola o media portata anche nelle aree più lontane da Torino, fermo restando che spesso la «scelta di campo», vale a dir la prassi, fu quasi sempre più avanzata della consapevolezza riflessa circa i grandi cambi socio-strutturali che stavano avvenendo. Alla mancanza di dichiarazioni programmatiche progressiste corrisposero spesso paradossalmente delle scelte operative di lungimirante apertura sociale, quasi un moto spontaneo generato dall'evoluzione naturale interno dell'Istituto man mano che si allontanava dalle origini. Fedeltà a don Bosco, indiscutibilmente, ma anche fedeltà ai tempi, che esigevano inserimenti sociali mirati, adattamenti, creatività e flessibilità, sotto la spinta propulsiva dei fondatori.

b. L'indispensabile contesto sociale, politico, ecclesiale e culturale ancor più ampio sarà presentato già questa sera in due distinte relazioni: una per l'Europa del prof. Mario Belardinelli, e una per l'America, particolarmente l'America Latina, del prof. Alberto Gutierrez. A loro è stato affidato il compito di aiutarci a cogliere i movimenti di insieme della società civile ed ecclesiale entro cui l'operato particolare dei salesiani e delle FMA trova la sua reale dimensione. Come è noto, soprattutto il pontificato di Leone XIII (1878-1903) costituì un periodo di intensa organizzazione della vita cattolica e di ardite iniziative nel campo sociale. Nell'ambito della dottrina sociale, a meno di un trentennio dal *Sillabo*, con la *Rerum Novarum* (1891) infatti si gettarono le basi del cattolicesimo sociale e si favorì ogni manifestazione di associazionismo cattolico, cercando di mobilitare masse in favore della Chiesa e di allargare le prospettive: non solo assistenza alle categorie dei bisognosi, ma anche carità come fondamento della giustizia sociale.

Nonostante l'altissimo numero di interventi previsti, non tutte le molteplici ed eterogenee attività salesiane nel mondo nei 40 anni considerati troveranno nel Convegno una loro esemplificazione. Mancheranno all'appello varie iniziative che pure non erano estranee alla logica del Convegno: basti pensare, per limitarci ai salesiani, al settore editoriale (tipografie, stampa popolare, scolastica, scientifica), a quello espositivo (mostre dei risultati delle scuole professionali e agricole), a quello scientifico (etnografia, geografia, scienze naturali, musicologia...) a quello amplissimo, per così dire, promozionale: società di mutuo soccorso, uffici di collocamento, associazioni per le case, gli orari, le condizioni di lavoro degli operai, officine cristiane, lotta per mantenimento del riposo festivo e contro la bestemmia, catechismi festivi, scuole di religione, «opere di redenzione» nella pubblica scuola, nei collegi, negli ospizi ecc., interventi nei momenti di emergenze nazionali...

Ancor più ampio il quadro delle assenze per le FMA: i numerosi convitti per operaie nelle zone industrializzate italiane, le maestre comunali, gli asili, i

laboratori, le molteplici iniziative durante la guerra, l'assistenza agli infermi, l'accoglienza dei figli dei richiamati e degli orfani, la prontezza di soccorsi delle profughe, sia per la guerra balcanica, come per le calamità naturali (terremoto di Messina del 1908 e della Marsica del 1915), ma anche l'associazione delle ex allieve in un tempo in cui sorgevano le associazioni femminili, di stampo laico e cattolico; l'azione nel porto di Napoli a favore degli emigranti e la collaborazione alla diffusione dell'italianità, tramite il contributo dell'*Italica Gens*...

Così pure non sono presenti relatori di alcune ispettorie che avevano più di un titolo per prendere la parola. Penso in questo momento all'ispettoria del Medio Oriente, le cui prime case avevano una fortissima dimensione socio-nazionale, legate come erano alla politica coloniale italiana specialmente attraverso l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani del prof. E. Schiapparelli.

Ciononostante la sequenza degli interventi, con le loro differenziazioni e modulazioni, è sufficiente per aver una visione sintetica delle scelte, delle strategie e delle realizzazioni salesiane di valenza sociale nel quarantennio succitato.

5. Gli esiti

Quali gli esiti del Convegno? Li giudicheremo noi stessi e i futuri lettori degli *Atti*. Certo si è che ad ogni «studioso di professione» e ad ogni «artigiano di storia» che qui prenderà la parola – non è detto che si ritenga di minor dignità e valore quello che non è consacrato dall'università o dal professionismo – si è voluto concedere, nella prospettiva del Convegno, ampia libertà nella scelta del soggetto di studio, nella selezione delle fonti e nell'adozione di modelli interpretativi e di paradigmi storiografici; a loro però è stato chiesto espressamente di cercare di offrire fatti incontrovertibili e dati il più sicuri possibili, utili sia a chi semplicemente intende conoscere meglio il «mondo salesiano», sia a chi ha il compito più impegnativo di elaborare messaggi di informazione, onde alimentare consensi e mobilitare verso qualche specifico scopo pratico. Tutto può essere storicamente significativo, ma non tutto allo stesso modo e nella stessa misura.

Naturalmente ognuno dei relatori, avendo di mira la storia e non l'apologia partigiana della storia che racconta, è convinto della legittimità «culturale» della propria lettura dei fatti e delle proprie ipotesi interpretative; ma rimane disponibile e pronto a sottoporla ad altri metodi di analisi, ad altre tradizioni disciplinari, a canoni che si ispirano a diverse ragioni storiche, onde verificarne la validità ermeneutica ed ottenere il massimo di oggettività e il minimo di ideologia. La storiografia non è solo memoria, ma costruzione e ricostruzione della memoria, che sono qualche cosa di più della semplice ricostruzione dei fatti.

Al termine dei lavori si potrà forse constatare, dati alla mano, che nel quarantennio a cavallo del secolo XX:

1. la dimensione sociale dell'esperienza salesiana, sottoposta a molteplici sollecitazioni dirette e indirette, nonché a prove difficilissime di vario genere, ha goduto di una positiva stagione, forse la più feconda di tutta la sua storia.

2. I salesiani e le FMA hanno offerto con l'insieme della loro azione un contributo alla soluzione della «questione sociale» benché questa non venisse da loro quasi mai formalmente tematizzata, forse mai direttamente affrontata, ma comunque sempre sottesa.

3. Allo scarso spessore teorico-concettuale, ridotto sovente all'indicazione di una soluzione morale-religiosa della questione, non ha assolutamente corrisposto uno scarso impegno pratico-operativo, pur senza entrare, se non eccezionalmente, nel campo della politica attiva.

4. Nello spirito dei fondatori e dei loro successori, in sintonia con la mentalità dell'epoca per cui la religione era l'indispensabile fondamento di ogni ordine morale e sociale, la dimensione sociale fu sicuramente dai salesiani e dalle FMA sempre associata a quella educativa nella sua valenza religiosa, in funzione di una restaurazione cristiana della società sulla base del carattere popolare dell'educazione da loro impartita.

Anche per quanti hanno responsabilità di governo e di animazione all'interno della Famiglia Salesiana, il Convegno offrirà la testimonianza di come i «figli e le figlie di don Bosco», in condizioni culturali e sociali ben diverse dalle nostre, ma non meno difficili – si pensi ad es. per l'Europa alle leggi Combes in Francia e per l'America Latina alle terribili vicissitudini dell'Equatore e del Messico, per non parlare della prima guerra mondiale – abbiano accolto e forse in gran parte vinto la sfida per l'educazione, la promozione umana e l'evangelizzazione dei giovani, destinatari della loro azione. Oggi si impone la necessità di «inventare» nuove forme di presenza pastorale, di impegno religioso, di intervento in un «sociale», caratterizzato dalla mondializzazione, dalla interculturalità, dalla multietnicità, dalle nuove povertà e emergenze che si sono aggiunte agli antichi bisogni. Sul quadrante della storia sono cambiati gli indicatori, ma non sembra diminuito il possibile ruolo sociale e civile della Famiglia Salesiana. Non sembrano più procrastinabili ad esempio, pena l'insignificanza totale della propria missione educativa, il recupero delle virtualità insite nel «messaggio di don Bosco» e la riscoperta delle originarie valenze assistenziali e sociali del suo sistema educativo.

Rimane comunque il fatto che i salesiani e le FMA, se non vogliono essere senza «radici», cioè se non pretendono, in maniera fallimentare, di creare *ex novo* tutto da sé, occorre che sappiano guardare anche a quello che hanno fatto gli altri prima di loro, non certo con la pigrizia o l'illusione di poterli copiare – niente si ripete tale e quale – ma col fine di ripensare sempre meglio le vicende del proprio passato e cogliervi quella luce necessaria per affrontare «salesianamente» gli avvenimenti del tempo presente. La storia si confermerebbe ancora una volta *magistra vitae*, anche se non c'è dubbio che, per quante cose possa insegnare il passato, il presente rimane imprevedibile, indeducibile dallo stesso passato e da questa novità risulta condizionato e diversamente conformato il corso ulteriore delle cose.

Nel quadro del Convegno assume un particolare significato il pomeriggio giubilare del 2 novembre, che ci permetterà di vivere un momento di conversione personale e di vita ecclesiale, in unione spirituale con i milioni di cristiani che in questo anno 2000 hanno varcato la stessa Porta Santa. Interessanti e utili presumo saranno anche le altre iniziative connesse col Convegno: l'«esposizione di libri» significativi di storia salesiana dell'ultimo ventennio presso la Biblioteca Centrale, la «fiera del libro» salesiano disponibile attualmente in libreria (con le novità dell'ultima ora), la mostra fotografica (con relativo filmato) del grande esploratore salesiano in Patagonia, don Alberto De Agostini e la visita alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Penso sia mio dovere anticipare già in questo momento il grazie più sincero a quanti prenderanno la parola e a tutti voi che avrete la pazienza di ascoltarla con attenzione e interesse. Tale grazie si estende poi a tutti i collaboratori del Convegno: colleghi dell'ISS e Presidenza ACSSA che l'hanno preparato a distanza, presidenti dei lavori, traduttori, responsabili delle iniziative culturali connesse, organizzatori logistici, autisti, animatori liturgici. Un grazie particolare al tecnico di sala la cui competenza sarà messa alla prova dai programmi informatici e audiovisuali che i relatori hanno preannunciato di voler utilizzare.

Un ricordo vada anche ai numerosi assenti, già iscritti al Convegno, ma impediti all'ultimo momento di partecipare per gravi motivi di salute (penso in questo momento a R. Azzi, E. Olmos, F. Castellanos, R. Rocca, X. Toscani, F. De Castro Fortes...); anche questa volta è stato improvvisamente chiamato in cielo dal Padre un confratello, già cooptato come membro-traduttore del Convegno, don Michele Sabatelli.

Infine un ringraziamento al Rettor Maggior, don Juan E. Vecchi, che nonostante i seri problemi di salute che tutti conosciamo, non ha voluto mancare a questo appuntamento e alla Vicaria della Madre Generale delle FMA, sr Rosalba Perotti, in rappresentanza appunto di lei. Essi ci portano il saluto e l'augurio degli oltre 30.000 salesiani e salesiane assenti materialmente da questa Aula Magna completamente rinnovata della casa Generalizia salesiana, ma spiritualmente presenti nella nostra mente.

A tutti loro, all'intera Famiglia Salesiana e alla società in genere l'ISS e l'ACSSA vogliono trasmettere quel patrimonio di esperienza, pensiero e cultura cui si è sopra accennato; vogliono loro comunicare quella vasta area di certezze e di consapevolezze, unita a quella, forse non minore, area di discutibilità e di incertezze storiografiche, che esige sempre più sviluppate ed efficienti istituzioni di studio e di ricerca, *ad intra* e *ad extra* della Famiglia Salesiana, in grado di apportare al quadro di grande ricchezza che emergerà dai lavori di questi giorni ulteriori verifiche ed indispensabili integrazioni.

Grazie.